

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

ORESTE RISTORI

CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

L'obbedienza

L'uomo nasce nell'obbedienza, fecondato assai spesso per un atto di obbedienza e nell'obbedienza cresce, vive e muore, passando di rinuncia in rinuncia, adattandosi all'ambiente e plasmandosi, secondo una volontà aprioristica, sul tipo uomo di buon senso, rispettoso delle tradizioni, della fede dei padri ed ammiratore di quel mondo ch'essendo andato sempre così, sempre così continuerà andando.

Ciò in gran parte spiega perchè la specie umana — non ostante tutte le grandiose vittorie della scienza e tutte le conquiste sulla natura dovute al genio dei singoli che per felice casualità collocati in posizione speciale poterono approfittare di tutta la somma dei lavori preparatori, somma coscientemente o inconscientemente accumulata dalle generazioni passate — si trova in realtà sulla strada della decadenza, incapace per acquisita atrofizzazione a scuotere il giogo che le vieta ogni movimento spontaneo, dimora che nel rinnovamento continuo sta il segreto dell'eterna giovinezza della vita.

Se noi consideriamo tutto lo sviluppo delle industrie, i trionfi della meccanica, tutte le acquisizioni dovute all'esperienza, l'infinità di problemi risolti, tra quel che l'umanità è oggi, e quello che dovrebbe essere, noi vediamo esistere una sproporzione enorme e che sembra senza spiegazione plausibile.

Perchè di fatto come mai — per semplificare l'osservazione interrogativa in un esempio accessibile ad ogni mente — che non può lasciare il sospetto di una argomentazione solennemente elaborata per rafforzare la invettiva rivoluzionaria della critica sovversiva, — dato l'approfondito studio sulle cause di tante forme morbide, di degenerazione fisica, i quattro quinti dell'umanità agonizzano sotto la minaccia costante d'insidia dovute ad una mancanza assoluta di difesa igienica, di profilassi sociale?

Il sociologo sospetto di sovversivismo risponderà che non verificandosi avanti tutto una completa trasformazione dell'ambiente sociale, ogni tentativo è destinato a spezzarsi contro una incombente instabilità delle necessità economiche.

Questo è vero.

Ma perchè un tale scoglio non viene infranto?

Manca la conoscenza dell'impedimento forse, oppure la volontà di sopprimerlo?

Mancherà la conoscenza, ma la volontà soprattutto.

Il perpetratore dell'umanità nell'obbedienza l'ha gettata in uno stato di stanchezza o meglio di voluta e consapevole inerzia. Se noi pensiamo che molte misure di profilassi sociale sono praticabili fin da oggi, senza che una rivoluzione avvezza, dobbiamo riconoscere che esiste ed è documentabile uno stato apatico nell'umanità, una rinuncia quasi cosciente ad ogni sforzo per rigenerarsi una confessione d'infinguardia ch'esclude l'ignoranza del male, ma che non ha la premura di troncarlo alle radici.

Tutti quelli che non vogliono approfondire le cause di questo contraddittorio stato dell'umanità, pretendono darne una spiegazione apparentemente ragionevole, assicurando che oggi la vita è diventata più intensa e che la grande attività è quella che appunto per il consumo di energie fisiche e psichiche che richiede, produce l'esaurimento precoce dei singoli ed una condizione generale di stanchezza e di non volontà.

A noi sembra però assurdo che una causa di sviluppo, debba e possa essere di deperimento e pensiamo che se questo si verifica, escluso il caso particolare dell'eccesso, lo si deve a due circostanze di fatto, una materiale e l'altra morale, che sul fenomeno sociale hanno allungato direttamente le loro ombre.

Quella materiale ci rivela che il consumo delle energie non trovando ristoro adeguato, produce gli squilibri fatali e che sono per se stessi la ragione originaria d'ogni stato morbido di degenerazione particolare e collettiva.

Quella morale ci denuncia una co-

stante influenza etica tendente ad impedire nell'individuo il completo esercizio delle sue facoltà, obbligandolo ad un adattamento successivo all'ambiente esterno, sottomettendolo al tradizionalismo, permettendogli solo per eccezione d'imporci come continuatore però mai come innovatore.

Fino a qual punto questa causa morbida di apatia e d'insufficienza rientra nell'ambito della pregiudiziale economica, non è il momento di analizzare; ci preme invece constatare l'esistenza fenomenica e come tale discutere e salutarla, specialmente oggi che si succedono i tentativi per rinnovare il sistema di educazione, di preparazione morale, dei fanciulli, le scuole che seguono la tradizione sostenendo con quelle che invece di meccanici costruttori ci dovranno dare i forti spiriti atti a dominare la natura, restando in questa, e non collocandosi al di là di ciò che è per se, costruito un mondo di menzogne, dominare ed esser dominati dalla menzogna.

E' dunque per noi la mancanza di volontà una delle cause principali che mantengono la sproporzione esistente tra il grado di evoluzione teoricamente raggiunto dall'uomo e quello in cui realmente, nella pratica cioè, vive ed agisce, e questa mancanza di volontà, dev'essere attribuita ad una morale anti-umana che incarnata nell'esistenza successiva dei popoli ha fatto dell'uomo non un essere che vive di vita propria, ma un continuatore della vita altrui sia nel bene che nel male, nel male principalmente.

Questa morale anti-umana che solo soffermando può trovare parvenza di base nelle leggi naturali e che nata da un falso comprendimento della vita e dall'ignoranza su di ogni manifestazione fenomenica che lega il mondo cosiddetto inorganico a quello organico, arrivò col trionfo della metafisica a tagliare in due l'essere, costruendo un dualismo irragionevole oltreché non dimostrabile; questa morale che fu il capo saldo d'ogni religione, può essere concretata tutta in una parola paurosa e ripugnante: obbedienza.

Obbedienza imposta, all'essere che esiste dal fantasma, immaginato per paura o per ignoranza.

Obbedienza che impone una regola alla vita in nome della morte.

Obbedienza che impone la rinuncia a ciò che è in nome di ciò che mai fu.

Obbedienza che persuade essere la esistenza reale effimera e vana, colmando l'eternità non nella natura, ma fuori di questa.

Noi non possiamo dunque meravigliarci se l'umanità decade, piombando in uno stato di apatia, o sbandando nell'incomposto e febbrile affondarsi per il godimento senza raziocinio, o estenuando l'essere nell'eccesso di una faticosa resistenza e senza coscienza; se l'umanità d'oggi venuta su, per atto d'obbedienza, non fa che seguire una strada tracciata senza chiedersi neppure a quale abisso quella strada conduce; noi non possiamo meravigliarci perchè colui che nasce per obbedire e vive nell'obbedienza non sarà mai un audace, un forte, un rinnovatore, salvo il caso in cui spezzati i ceppi si collochi contro corrente e procuri per sé un mondo nuovo.

Atto pericoloso e che richiede una forza d'animo non comune perchè il ribelle può facilmente tramutarsi in martire, quando non arrivi ad imporsi come dominatore, poiché l'azione dei pochi non trovando appoggio in una data quantità d'individui termina nel sacrificio e l'azione dell'essere isolato che si persuade dell'infutilità del sacrificio davanti al proprio egoismo, può risolversi nell'imposizione di un nuovo tiranno, che uccide un'obbedienza per sostituirne un'altra.

E' preferibile dunque generalizzare la rivolta contro lo spirito di obbedienza per evitare sacrifici e per impedire l'azione dei dominatori che la riforma asserviscono alla soddisfazione esclusivamente personale, dimenticando che un dominatore perfetto dovrebbe venire dalla perfezione; ed agire nella perfezione cosa ignorata ed ignorabile in ogni caso, il fenomeno della vita sfuggendo ad ogni regola e non es-

sendo che un generale succedere di eccezioni ed imponendo per questo la ricerca della perfezione fuori della regola e la ricerca dell'armonia, non nella legge, ma nella libertà.

Osservate.

L'atto della generazione stessa non sfugge all'avvelenamento morale della dottrina dell'obbedienza.

E' Dio che ci ordina di crescere e moltiplicarci.

Vi avete il dovere di dare dei cittadini alla patria.

Anche se gettandovi addosso ad una donna voi dimenticate che state sequestrando un ordine ed adempiendo un dovere, nel vostro intimo c'è l'impronta stavica di un'imposizione stabilita in via da qualche cosa ch'è fuori della natura.

Voi non compite l'atto della procreazione perchè la legge di natura a praticarla vi chiama perchè la specie si perpetui, ma perchè è scritto che dovete crescere.

Nato il fanciullo, voi sentite il dovere di incenerire in lui le vostre dottrine, plasmarlo sul vostro stampo.

Voi non foste fatti sull'immagine di Geova?

Il fanciullo sia dunque una nuova immagine di quell'immagine. Egli non è nato per essere: egli deve continuare l'esistenza vostra, mantenere il carattere di famiglia, perpetuare le virtù ed i vizi.

Dalla tirannia vostra passerà poi a quella collettiva. Dopo il tiranno genitore, il tiranno maestro. Voi lo avete plasmato a vostra immagine, il maestro adatterà questa riproduzione vostra nel mosaico sociale, e ce la spingerà a forza.

Perchè oltre il tipo-famiglia, bisogna conservare, perpetuare il tipo-società.

Spesso risultano non ostante l'insistenza tendente alla stessa finalità oppressiva, singolari contraddizioni tra la morale paterna e quella del maestro: non sempre la famiglia e la scuola si completano.

In questo caso peggio per il fanciullo. Egli sarà non più una, ma due volte obbediente.

L'essenziale è però che lo sia, che obbedisca sempre, a casa o a scuola.

Egli non può avere una volontà propria, non può e non deve discutere, ricusare, negare.

Egli deve ubbidire.

Quando sarà grande, quando avrà ottenuto i diritti di maggioranza, egli potrà pensare col suo cervello: ciò solo dopo che glielo avranno modellato sullo stampo comune, del proprio cervello fatto libero uso.

Ma ormai sarà tardi. Le sorgenti della vita già saranno avvelenate: resterà obbediente anche nelle ribellioni.

Così la decadenza e l'affondamento della vita che potrebbe essere provocato da nuove individualità assopite su nuove strade da vergini iniziative, resta un mito, e la specie si cristallizza sempre più, perpetuandosi senza volontà, dentro il modello dell'obbedienza.

G. D.

COMITATO "PRO SCUOLA MODERNA"

I componenti questo Comitato ci compiono il dovere di procedere al lavoro di propaganda e che anziché diminare, l'entusiasmo aumenti, arrivando tutti i giorni nuovi adesioni.

Mentre il compagno Ristori procede nell'itinerario nel viaggio di propaganda dando conferenze a pagamento, si annunzia nuove feste di beneficenza, in questa o quella località.

Fra i gruppi il Gruppo Liberatorio Liberario, si richiama a dare spettacolo in S. Bernardo e poi in Jundiahy. Il Gruppo "Pensiero e Azione" dettò pure una folla di adesioni al salone Celo Garcia, della quale ancora non si conosce il risultato.

Un sottocomitato fu organizzato al Bom Retiro ed un altro se ne sta organizzando al Braz. Più di 300 liste di sottoscrizioni sono state inviate nell'interno e di molte sappiamo che già si sono riempite, in alcuni paesi essendo sorta rivalità tra coloro che le fanno circolare per raccogliere maggior quantità di denaro.

C'è dunque da sperare che ben presto si possa cominciare a far qualche cosa di pratico... a dispetto dei molti reverendi padri inquisitori, i quali sono su tutte le furie e minacciano dal giornale e dal pulpito il fallimento del giornale in cui la scuola sarà inaugurata.

I liberi pensatori di questa volta chiamati a dimostrare che sanno fare anche qualche cosa di positivo, inseguiranno ai preti che la misera è colma e che i tempi nuovi si appressano.

La letteratura mercantile

sue cause ed effetti

Quando entrai come inquilino in una galera italiana fui colpito dalla grande popolarità di Carolina Invernizzi fra i detenuti di diritto comune. I libri che perveriscono il senso comune dopo aver fatto molto male fuori ne fanno ancora di più nelle prigioni, forse questo male è irrimediabile. Nell'ambiente tetreo e stretto della galera, dove impera autoritariamente ed è falso consolatore e distributore d'indulgenza il prete, il libro in voga, il libro che fa furor, è il libro male scritto che dà una riga all'altra vi parla di buoi e di coltellate, di contesse caritatevoli e belle e di ragazze plebee squadrinate, di barabbi accoltellati e di signori che spargono a piene mani l'oro e l'insenso, dopo aver consegnato alla galera mezza dozzina di delinquenti e un suicidato al cimitero, per andare a fabbricar figli con una graziosa e benefica diva in un palazzo in cui non manca nessuna delizia.

Nelle prigioni italiane la cura dei buoni costumi è affidata al prete, ch'è pure bibliotecario. La biblioteca dei pententissimi è quasi sempre misera, ma quando vi sono opere buone, il prete le mette sottobanco e per i detenuti non vi rimangono che le vite dei santi e dei briganti celebri, e tutta la letteratura che la compagnia di Gesù ha messo assieme per idiotizzare e schiavizzare, con racconti di purità o spaventosi, quando porrebbero sempre tetti ed immorali, la maledetta plebe che lavora e tribola.

A taluni parra strano ch'io abbia cominciato coll'andare a cercare in galera la cattiva letteratura. Sarà così, ma devo confessare che io non avrei saputo come cominciare meglio. Fuori i libri buoni possono esser letti al pari di quelli cattivi; in galera non c'è il direttore e il prete che vigilano accettabili i pessimi libri non entrano. Chi non è mai stato in galera può dubitare di ciò; qualunque legge ordinano così: la cosa però è ben diversa nelle prigioni non entrano che i libri cattivi, i libri cioè che parlano di coltellate, di rivoluzioni, d'incesti, di stragi, di furti, di danaro, di dio e dei santi.

Nelle galere il detenuto non può ricevere nulla se prima quel che gli vi è mandato di fuori non è stato riconosciuto morale e benefico dal superiore; ciò vuol sempre dire che questi superiori pagati dallo stato per correggere delinquenti, non sono che dei volgari malaffattori (i Doria e gli Angelioli torratori famosi ed insigniti di coefficiente reale sono i veri prototipi della specie) che divulgano nell'ambiente carcerario tutti i loro vizi, tutte le loro basse e brutali passioni di aguzzini, dopo aver dato — calpestato — dopo aver ridotto l'individuo a maciulla — il proprio simile in nome della legge — lo spettacolo morboso di una crudeltà contagiosa e spaventosamente criminale.

Chi ha la chiave della galera? I tutori dell'ordine. Chi detta le norme del buon vivere in galera? I tutori della legge, della morale e della religione.

In prigione non ci possono esser tentazioni: il detenuto non è che un numero senza volontà e senza diritti, un sacco cioè da riempire di odio, di demenza o di tortura.

Sortiamo all'aria libera. In Italia — in materia di letteratura — vige l'impostazione nazionale obbligatoria. Non v'è che Dante di buono, tutto il resto è mediocrità. Così a raccogliere il sacco di tutte le opinioni rispettabili e contrarie. Ogni anno in Italia si scrivono dei nuovi commentari della Divina Commedia, e Dante con gran gioia dei banditori di ogni rimane più oscuro di prima. Quelli che in Italia han letto Dante fino in fondo se poi, quelli che lo han letto due volte si possono contare, quelli che non lo han letto mai e mai lo leggeranno sono milioni e milioni.

Ma Dante deve rimanere l'unico genio d'Italia. E perchè? Perché si crede d'innalzare la gloria d'Italia con l'affermare che in 7 secoli essa sta tutta in Dante unicamente in Dante.

Non v'ha dubbio che Aristotele fu uno dei maggiori geni dell'umanità; ma a cosa ha portato il fanatismo del suo nome? Alla rinuncia del libero esame e all'estasi della fede cieca, e di qui all'avvilimento della letteratura, al roghi, alle torture alla divinità dell'autocritismo.

E lo stesso Dante. Appena si è buoni di capir la mamma e di rispondere ai genitori ci mandano a scuola; a scuola prima dell'A, B, C, il maestro ci fa sapere che Dante è il primo poeta d'Italia e del mondo, che non c'è più da imparare che Dante, ecc. ecc. Questa è una esortazione a favore della rinuncia intellettuale, contro tutte le nobili ambizioni (mentre si coltivano tutte quelle perversi; non c'è più nulla da fare: Dante ha fatto tutto).

E quelli che Dante non hanno letto, pur avendolo il libro in casa, sono i più fanatici. Dante nave da guerra, Dante società irrendibile, di provvidenza, di superbia, di dante, ecc. ecc. Indubbiamente la Divina Commedia è un poema geniale, i versi di Dante sono inaspettabili, ma l'Italia ed il mondo in 700 anni hanno fatto dei progressi che non sono in Dante.

che Dante nemmeno potrà presentire. Nessuno può dubitare di ciò. Allora perchè non si ha l'orgoglio di gridare che Dante, malgrado tutto e tutti, non può segnare il limite del genio italiano, come Milton — la cui concezione, col suo vasto sguardo alle generazioni future lo fa più grande di Dante — quello del genio inglese, poiché l'Italia e l'Inghilterra d'oggi sono più colte dell'Italia di Dante e dell'Inghilterra di Milton?

Un altro esempio: Manzoni scrisse non più di ottant'anni fa *Il Promessi Sposi*. Essi sono un bel libro e Manzoni ch'è il concepì un grande uomo. Ribbene credete voi che i pedagoghi d'Italia, tutta la sturmata laurica vi presentino i Promessi Sposi per onorare l'Italia? Quanto siete sciocchi! I dottori d'Italia han più altro da fare. Han fatto dei Promessi Sposi un libro unico nazionale. Nel romanzo non c'è che Manzoni, tutti lo sanno, tutti lo gridano, preti, monarchici, repubblicani e socialisti. Per chi si discosta da Aristotele — scusate volevo dire da Manzoni — c'è una patente d'astio, o peggio ancora.

Voi ora mi direte: «Ma non ci volete parlare di letteratura mercantile?»

Adagio, a correre non si guadagna nulla. Se dopo che hanno scritto Dante e Manzoni, non vi sono che dei secondari, l'individuo umiliato, convinto per tradizione della sua impotenza non vede che tre vie da scegliere o mettersi per conquistare fama e decoro, ad incensare Dante, Manzoni, il re, la regina, tutto l'etero femminile regale; o a fare dei versi e dei romanzi per le nobili patene e delle commode per gli uomini danti alla Nietzsche; oppure seguire la corrente e buttarsi nel gran mercato della letteratura corrotta, brigantesca, dei milioni e dei delinquenti.

Chi ricorda più oggi Musolino? E pure, finché fu padrone dei monti, più di mezza Italia fremeva di entusiasmo per lui. Quando i giornali di Lucca l'ebbero mandati all'ergastolo, i suoi ammiratori si accorsero della loro ossessione e Musolino non esisteva più. Era un sintomo patologico chiaro: Sherlok Holmes e Arsène Lupin non nati da lui e per lui. Rapasardi vive dimenticato senza aver mai saputo cosa fosse Musolino, ma Carolina Invernizzi la scrittrice dei galetti ha fatto i suoi, come li ha fatti Carlo Doyle che è l'autore associato del poliziotto nome come Lombroso lo fu del delinquente nato.

I letterati non avendo nulla da sperare dall'arte come manifestazione superiore della vita psichica, si sono messi a coltivare la criminalità collettiva, per ricavarne danari e celebrità.

Non posso qui occuparmi di cosa sia il cosiddetto *art-nouveau* sia nella pittura che nella architettura, come pure della musica, mi basta notare che anche queste arti seguono la via del mercantilismo degradante, letale. Per non sarà al meglio dare un'occhiata al pubblico più evoluto, che odia il prete ma non sa distinguere fra Voltaire e Notari, che dice male del governo ma odia Carlo Cadore e applaude al mafioso principe Tascia di Cutò.

I celebri scacchieristi della letteratura allo zenzero suppliscono alla mancanza di genio, con la recitazione. Basta saper fare, ed avere una faccia tosta a tutta pelle. Un fiasco drammatico rende a l'annunzio 100 mila lire a Notari e gli rende un romanzo solenne e balordo. Basta fare di ogni legna fuoco: grattare il profumo di una manna di cadavere, battere le granchesse a 4 avvocati di 4 partiti, bruciare il molto incenso fra bestie di un medesimo pascolo.

Prendiamo i suoi libri — *Quelle signore, il Meleto, tre, tre libri* — La copertina è una ingiuria al buon senso. Tipograficamente sono un assassinio, commercialmente un furto, artisticamente un delitto. Edizioni col ritratto dell'autore davanti, edizioni col ritratto di dietro. Autore come indecente sul frontespizio, fa calce alle pagine, nell'appendice, dappertutto. Per chi non la pensa come lui mette delle appendici insulanti. Contro un ateo non convinto della bontà di un suo libro messo in dramma si è presto a rappresentarlo scaglia — usando di un'ambiguità di espressione irresponsabile — le ingiurie più atroci.

Ed è predicando il culto irragionevole del Dante e dei Manzoni, specialmente fra quelli che non li comprendono, che si rende possibile il trionfo della letteratura mercantile, serva di tutti le basse passioni, serva del delitto e coefficiente terribile di degenerazione umana.

Il Notari in una nota ad una ultima edizione di *Quelle signore* avverte che questo suo libro ha avuto più esito di un celebre libro di Zola. Carolina Invernizzi potrebbe vantarsi, senza falsa modestia, di essere più celebre di Rapasardi, che non ha guadagnato nulla col proprio libro mentre essa è arricchita col proprio.

Gli audaci della letteratura grammatologica ma brigantesca — arricchiti coll'inganno con l'inchiesta, come dei volgari industriali inglesi vendendo oppio ai cinesi — che spudoratamente si vantano di guidare la *Giovane Italia*, possono ben rallegrarsi: fuori, al cospetto della libertà cresca la delinquenza e l'amore alla schiavitù, mentre dentro nel tempore delle prigioni muore nei cervelli quel più di luce che c'era rimasto e nei cuori l'ultimo vestigio di umanità.

ACQUARO.

HERMES, RUY ED IL PRETE

Noi, dopo tutto, non dobbiamo lasciarsi acciecare dal partito preso: è un dovere riconoscere agli avversari quei meriti che essi possiedono in alto grado ed essere i primi a proclamarli.

Perché, per esempio, negare ai preti una stragrande dose di furberia, e negare al solo la sua luce.

Essi hanno l'abilità di rendersi importanti e necessari, di farsi vedere una vera potenzialità sociale, sempre che lo credano necessario agli interessi della divina bottega.

Veduto nel caso delle candidature presidenziali in questa repubblica che intimamente poi di bacchetta ha proprio ben poco, Hermès e i civiltisti si disputano la benevolenza dei cattolici, convinti gli uni o gli altri che gli arbitri della situazione sono precisamente i preti.

E perché? Perché i preti hanno saputo tanto fare e dire, agitare ed agitati, che ha creato l'illusione di essere loro despoti del momento ed i padroni del gregge elettorale.

Han cominciato col bisticciare tra loro. I vescovi han dettato pastorali... elettorali. I laici, della setta, han scritto articoli senza fine. Han fatto di non essere d'accordo. Gli uni vogliono Hermès, gli altri Ruy.

Ed hanno spostata la questione. Si è posto da un lato l'interesse del paese per discutere i vantaggi dell'elemento cattolico, la chiesa patria, poi, per chi voteranno gli spregiurati.

— Ruy è il nostro candidato: le sue dichiarazioni di fede cattolica e di garanzia della sua protezione: assicurano gli organi ufficiali della Curia.

Ma che Ruy! replicano i dissidenti: Ruy è un pagliaccio. Non ha scritto la minima dose di sincerità politica: la sua parola vale meno di quella d'un mascone.

Egli è un falso credente, come fu un falso mascone. Noi dobbiamo dare il nostro voto ad Hermès.

— Come!... Se Hermès è un mascone, fermo e convinto?!

— Mascone, ma cattolico anch'esso. Hermès del resto non ha un passato anticlericale. Egli non è un partigiano, è un indifferente. Ad un falso amico è prudenza preferire un avversario che mai avversario ci è stato.

E la diatriba continua, accesa, insistente, chissà. Così la gente ha finito per persuadersi che vi è un podero partito elettorale cattolico: gli stessi capi partiti e gli stessi candidati han fatto col credere ormai tutti fanno l'occhiolino al prete e promettono un mondo di belle cose al prete... che ha saputo far credere alla potenzialità numerica degli spregiurati.

Noi che viviamo lontani dalla gazzarra dei politici e che della politica, qualunque essa sia, ci occupiamo solo per critica, come attenti esseri, possiamo gridare alto che il partito cattolico è un fantasma e che non ha neppure la centesima parte dell'importanza che gli attribuiscono.

Però non possiamo negare l'abilità del prete, nel farsi credere necessario e nel saviamente disporre le cose, per restare a cavallo.

E noi vedremo i preti a cavallo, trionfi Hermès o trionfi Ruy, perché fingendosi divisi, fingono disputare l'offerta d'una protezione che non possono concedere poiché gli elettori di cui dichiarano disporre, sono appena qualche centinaio di segrestani.

Ma il più bello della commedia è vedere come i due partiti oggi si litigano, prestandosi al giuocchetto dei preti, i voti di quei quattro spregiurati. Si legge, per esempio, nell'organo ufficiale dell'hermismo, nello Stato di S. Paolo, tutta questa bella pocheria... intellettuale:

«Una questione che molto interessa il cattolicesimo è quella del divorzio. Tra i deputati federali la maggioranza favorevole a detta riforma, si trova tra i civiltisti.

I più audaci difensori degli interessi della Chiesa, nella Camera Federale, stanno con gli hermitici».

Come si spiega poi che i partigiani della candidatura militare, su altri fogli sostengono invece che bisogna votare per Hermès per porre un ostacolo all'invasione clericale?!

E come si spiega anche il da fare di tanti civiltisti per persuadersi che Ruy rappresenta la tolleranza per tutti i culti, mentre altri sostengono invece che essendo la religione cattolica la politica essenziale cattolica, perché essi esige il patriottismo e perché, lui, sinceramente devoto alla Chiesa?

Chi è mai capace di raccapezzare una definizione chiara di ciò che vogliono i civiltisti, di quello che importano i militaristi?

Quale dei due partiti mente con più sciocchezze?

E' difficile stabilirlo.

Ma quello che si può stabilire è il colpo di audacia dei preti, come se ne può profetizzare il trionfo. I vincitori, vada su Hermès o Ruy, saranno loro: perché, tanto Hermès che Ruy, sono convinti che senza il voto dei clericali nessuno ha speranza di riuscita.

Solo l'attività intrigante dei gesuiti poteva dare una tale convinzione: riconosciamo loro questo successo ed ammiriamo la loro abilità nel farsi credere qualche cosa, solo facendo del chiasmo.

Ma il riconoscere ci obbliga a procedere cauti nella lotta, ed chiamare a raccolta gli anticlericali sinceri, cominciando con lo sbarazzarsi di tutta la zavorra dei politici del libro pensiero, partigiani di una equivoca politica anticlericale.

Gli unici che non essendo obbligati ad ignobili transazioni perché della politica avversari, essendo i sovversivi a tutte le forme di governo, sono su questi possiamo contare per la guerra contro la superstizione religiosa.

Coloro che pur dicono di non credere nella politica, concorrono alla commedia elettorale per combattere il clero, sono individui su i quali non si può far calcolo, perché, se non di onestà, privi di criterio.

La lotta anticlericale dev'essere combattuta in casa, prima di tutto, poi nelle piazze.

E' folle speranza attendere che si svolga con sincerità di scopi in altro campo, specie in quello dell'affarismo politico, dove ogni coerenza è ritenuta cosa stupida a praticarsi.

I cacciatori di voti non hanno principi e né scrupoli, e passano dalla loggia massonica alla chiesa con la massima facilità, ora correndo dietro ad un elettore cattolico, ora dietro ad uno anticlericale.

E siccome il prete non ha principi e né scrupoli si presenta al poliziotto come grande elettore. Così s'impone e mercanteggia la protezione.

Ma se egli può imporsi presso le ganglie dello stesso stampo, nulla può far calcolo, perché, se non di onestà, privi di criterio.

— E' un fatto che dopo il Congresso dell'Internazionale all'Aja (1872), le federazioni di Ginevra, Spagna, Italia e della

polizia, qualunque essa sia, ci occupiamo solo per critica, come attenti esseri, possiamo gridare alto che il partito cattolico è un fantasma e che non ha neppure la centesima parte dell'importanza che gli attribuiscono.

Però non possiamo negare l'abilità del prete, nel farsi credere necessario e nel saviamente disporre le cose, per restare a cavallo.

E noi vedremo i preti a cavallo, trionfi Hermès o trionfi Ruy, perché fingendosi divisi, fingono disputare l'offerta d'una protezione che non possono concedere poiché gli elettori di cui dichiarano disporre, sono appena qualche centinaio di segrestani.

Ma il più bello della commedia è vedere come i due partiti oggi si litigano, prestandosi al giuocchetto dei preti, i voti di quei quattro spregiurati. Si legge, per esempio, nell'organo ufficiale dell'hermismo, nello Stato di S. Paolo, tutta questa bella pocheria... intellettuale:

«Una questione che molto interessa il cattolicesimo è quella del divorzio. Tra i deputati federali la maggioranza favorevole a detta riforma, si trova tra i civiltisti.

I più audaci difensori degli interessi della Chiesa, nella Camera Federale, stanno con gli hermitici».

Come si spiega poi che i partigiani della candidatura militare, su altri fogli sostengono invece che bisogna votare per Hermès per porre un ostacolo all'invasione clericale?!

E come si spiega anche il da fare di tanti civiltisti per persuadersi che Ruy rappresenta la tolleranza per tutti i culti, mentre altri sostengono invece che essendo la religione cattolica la politica essenziale cattolica, perché essi esige il patriottismo e perché, lui, sinceramente devoto alla Chiesa?

Chi è mai capace di raccapezzare una definizione chiara di ciò che vogliono i civiltisti, di quello che importano i militaristi?

Quale dei due partiti mente con più sciocchezze?

Ma quello che si può stabilire è il colpo di audacia dei preti, come se ne può profetizzare il trionfo. I vincitori, vada su Hermès o Ruy, saranno loro: perché, tanto Hermès che Ruy, sono convinti che senza il voto dei clericali nessuno ha speranza di riuscita.

Solo l'attività intrigante dei gesuiti poteva dare una tale convinzione: riconosciamo loro questo successo ed ammiriamo la loro abilità nel farsi credere qualche cosa, solo facendo del chiasmo.

Ma il riconoscere ci obbliga a procedere cauti nella lotta, ed chiamare a raccolta gli anticlericali sinceri, cominciando con lo sbarazzarsi di tutta la zavorra dei politici del libro pensiero, partigiani di una equivoca politica anticlericale.

Gli unici che non essendo obbligati ad ignobili transazioni perché della politica avversari, essendo i sovversivi a tutte le forme di governo, sono su questi possiamo contare per la guerra contro la superstizione religiosa.

Coloro che pur dicono di non credere nella politica, concorrono alla commedia elettorale per combattere il clero, sono individui su i quali non si può far calcolo, perché, se non di onestà, privi di criterio.

La lotta anticlericale dev'essere combattuta in casa, prima di tutto, poi nelle piazze.

E' folle speranza attendere che si svolga con sincerità di scopi in altro campo, specie in quello dell'affarismo politico, dove ogni coerenza è ritenuta cosa stupida a praticarsi.

I cacciatori di voti non hanno principi e né scrupoli, e passano dalla loggia massonica alla chiesa con la massima facilità, ora correndo dietro ad un elettore cattolico, ora dietro ad uno anticlericale.

E siccome il prete non ha principi e né scrupoli si presenta al poliziotto come grande elettore. Così s'impone e mercanteggia la protezione.

Ma se egli può imporsi presso le ganglie dello stesso stampo, nulla può far calcolo, perché, se non di onestà, privi di criterio.

— E' un fatto che dopo il Congresso dell'Internazionale all'Aja (1872), le federazioni di Ginevra, Spagna, Italia e della

polizia, qualunque essa sia, ci occupiamo solo per critica, come attenti esseri, possiamo gridare alto che il partito cattolico è un fantasma e che non ha neppure la centesima parte dell'importanza che gli attribuiscono.

Però non possiamo negare l'abilità del prete, nel farsi credere necessario e nel saviamente disporre le cose, per restare a cavallo.

E noi vedremo i preti a cavallo, trionfi Hermès o trionfi Ruy, perché fingendosi divisi, fingono disputare l'offerta d'una protezione che non possono concedere poiché gli elettori di cui dichiarano disporre, sono appena qualche centinaio di segrestani.

Ma il più bello della commedia è vedere come i due partiti oggi si litigano, prestandosi al giuocchetto dei preti, i voti di quei quattro spregiurati. Si legge, per esempio, nell'organo ufficiale dell'hermismo, nello Stato di S. Paolo, tutta questa bella pocheria... intellettuale:

«Una questione che molto interessa il cattolicesimo è quella del divorzio. Tra i deputati federali la maggioranza favorevole a detta riforma, si trova tra i civiltisti.

I più audaci difensori degli interessi della Chiesa, nella Camera Federale, stanno con gli hermitici».

Come si spiega poi che i partigiani della candidatura militare, su altri fogli sostengono invece che bisogna votare per Hermès per porre un ostacolo all'invasione clericale?!

E come si spiega anche il da fare di tanti civiltisti per persuadersi che Ruy rappresenta la tolleranza per tutti i culti, mentre altri sostengono invece che essendo la religione cattolica la politica essenziale cattolica, perché essi esige il patriottismo e perché, lui, sinceramente devoto alla Chiesa?

Chi è mai capace di raccapezzare una definizione chiara di ciò che vogliono i civiltisti, di quello che importano i militaristi?

Quale dei due partiti mente con più sciocchezze?

Ma quello che si può stabilire è il colpo di audacia dei preti, come se ne può profetizzare il trionfo. I vincitori, vada su Hermès o Ruy, saranno loro: perché, tanto Hermès che Ruy, sono convinti che senza il voto dei clericali nessuno ha speranza di riuscita.

Solo l'attività intrigante dei gesuiti poteva dare una tale convinzione: riconosciamo loro questo successo ed ammiriamo la loro abilità nel farsi credere qualche cosa, solo facendo del chiasmo.

Ma il riconoscere ci obbliga a procedere cauti nella lotta, ed chiamare a raccolta gli anticlericali sinceri, cominciando con lo sbarazzarsi di tutta la zavorra dei politici del libro pensiero, partigiani di una equivoca politica anticlericale.

Gli unici che non essendo obbligati ad ignobili transazioni perché della politica avversari, essendo i sovversivi a tutte le forme di governo, sono su questi possiamo contare per la guerra contro la superstizione religiosa.

Coloro che pur dicono di non credere nella politica, concorrono alla commedia elettorale per combattere il clero, sono individui su i quali non si può far calcolo, perché, se non di onestà, privi di criterio.

La lotta anticlericale dev'essere combattuta in casa, prima di tutto, poi nelle piazze.

E' folle speranza attendere che si svolga con sincerità di scopi in altro campo, specie in quello dell'affarismo politico, dove ogni coerenza è ritenuta cosa stupida a praticarsi.

I cacciatori di voti non hanno principi e né scrupoli, e passano dalla loggia massonica alla chiesa con la massima facilità, ora correndo dietro ad un elettore cattolico, ora dietro ad uno anticlericale.

E siccome il prete non ha principi e né scrupoli si presenta al poliziotto come grande elettore. Così s'impone e mercanteggia la protezione.

Ma se egli può imporsi presso le ganglie dello stesso stampo, nulla può far calcolo, perché, se non di onestà, privi di criterio.

— E' un fatto che dopo il Congresso dell'Internazionale all'Aja (1872), le federazioni di Ginevra, Spagna, Italia e della

polizia, qualunque essa sia, ci occupiamo solo per critica, come attenti esseri, possiamo gridare alto che il partito cattolico è un fantasma e che non ha neppure la centesima parte dell'importanza che gli attribuiscono.

Però non possiamo negare l'abilità del prete, nel farsi credere necessario e nel saviamente disporre le cose, per restare a cavallo.

E noi vedremo i preti a cavallo, trionfi Hermès o trionfi Ruy, perché fingendosi divisi, fingono disputare l'offerta d'una protezione che non possono concedere poiché gli elettori di cui dichiarano disporre, sono appena qualche centinaio di segrestani.

Ma il più bello della commedia è vedere come i due partiti oggi si litigano, prestandosi al giuocchetto dei preti, i voti di quei quattro spregiurati. Si legge, per esempio, nell'organo ufficiale dell'hermismo, nello Stato di S. Paolo, tutta questa bella pocheria... intellettuale:

«Una questione che molto interessa il cattolicesimo è quella del divorzio. Tra i deputati federali la maggioranza favorevole a detta riforma, si trova tra i civiltisti.

I più audaci difensori degli interessi della Chiesa, nella Camera Federale, stanno con gli hermitici».

Come si spiega poi che i partigiani della candidatura militare, su altri fogli sostengono invece che bisogna votare per Hermès per porre un ostacolo all'invasione clericale?!

E come si spiega anche il da fare di tanti civiltisti per persuadersi che Ruy rappresenta la tolleranza per tutti i culti, mentre altri sostengono invece che essendo la religione cattolica la politica essenziale cattolica, perché essi esige il patriottismo e perché, lui, sinceramente devoto alla Chiesa?

Chi è mai capace di raccapezzare una definizione chiara di ciò che vogliono i civiltisti, di quello che importano i militaristi?

Quale dei due partiti mente con più sciocchezze?

Ma quello che si può stabilire è il colpo di audacia dei preti, come se ne può profetizzare il trionfo. I vincitori, vada su Hermès o Ruy, saranno loro: perché, tanto Hermès che Ruy, sono convinti che senza il voto dei clericali nessuno ha speranza di riuscita.

Solo l'attività intrigante dei gesuiti poteva dare una tale convinzione: riconosciamo loro questo successo ed ammiriamo la loro abilità nel farsi credere qualche cosa, solo facendo del chiasmo.

Ma il riconoscere ci obbliga a procedere cauti nella lotta, ed chiamare a raccolta gli anticlericali sinceri, cominciando con lo sbarazzarsi di tutta la zavorra dei politici del libro pensiero, partigiani di una equivoca politica anticlericale.

Gli unici che non essendo obbligati ad ignobili transazioni perché della politica avversari, essendo i sovversivi a tutte le forme di governo, sono su questi possiamo contare per la guerra contro la superstizione religiosa.

Coloro che pur dicono di non credere nella politica, concorrono alla commedia elettorale per combattere il clero, sono individui su i quali non si può far calcolo, perché, se non di onestà, privi di criterio.

La lotta anticlericale dev'essere combattuta in casa, prima di tutto, poi nelle piazze.

IL PUBBLICO MINISTERO

(Macchie sociali)

C'è nella nostra civile società un essere assai più detestabile della spia e più ripugnante del carnefice. Questi e quelli possono essere due inocenti, due strumenti ciechi, fanatizzati nella semi ignoranza dalla suggestione di un

dovere loro imposto, due degradati venuti su dalla degradazione stessa di un ambiente umanamente immorale. In ogni modo la società tutta, compresa anche quella parte della società che del carnefice e della spia si serve, non nasconde il senso di ripugnanza che in lei desta l'esistenza di quelle due specie di perversità.

Ma l'individuo a cui noi ci riferiamo e che non può essere mai un inocente, passa nella società riverito da tutti, da tutti tollerato: escluse soltanto le vittime che seguono la sua gloria e c'è chi fa tutto il possibile per aumentare di numero ed alle cui maledizioni egli non porge neppure l'orecchio perché troppo soddisfatto dell'opera propria, non tanto per compiere la cosiddetta vendetta sociale, come per far risaltare i propri accorgimenti e la propria eloquenza.

Il pubblico ministero — o promotor pubblico come qui lo chiamano — pur accentrando in sé le funzioni antisociali di carnefice e di spia, è assai più triste del boia e del delatore.

La missione a cui si dedica con un accanimento che spaventa, non merita alcuna attenuante. Egli fa il male per il male, sapendo di farlo.

Egli ha studiato e studia perché l'infelice che colpevole ad ogni costo. Egli sa che quell'infelice, non sempre è un reo; ma la bisogna sua è di dimostrare che la delinquenza è in lui.

Per l'accusatore pubblico l'innocenza dell'accusato non deve esistere. Ogni sua attività intellettuale, facendo tesoro di un qualunque indizio, di una qualunque calunnia, dev'essere occupata a penetrare, intendiamoci a penetrare non a provare, che l'accusato è veramente colpevole e indegno di attenuanti.

L'accusatore pubblico spietato e feroce da nessuna considerazione si sente trattenuto: l'infelice che gli hanno trattenuto innanzi non merita rispetto alcuno: lo copre d'improprietà e di minacce, lo calunnia e l'insulta a sangue, cinicamente, dando alla propria voce tutte le tonalità che possano impressionare la ristretta intelligenza dei giudici.

Intorpe perfetto, piango, impreca, maledice; riproduce con gesti tragici le fasi del supposto delitto e non contento — se la sua vittima è distinta da qualche imperfezione fisica — si abbandona alla più infame e più volgare aggressione, agita pietà, schernendo, beffando, godendosi di quella imperfezione o su di essa basandosi per ottenere una nuova sensazione di disagio contro il prevenuto.

E guai a questo se povero di fortuna e di amici, non ha un avvocato abile che sappia dell'istrizione giudiziale distruggere l'animo piccolo e pauroso e tributare dei signori ignorati, inflessibili di un ambiente ipocrita ed interessi diretti a colpire, nell'accusato, forme speciali di delinquenza che minacciano i loro privilegi di casta!

E quando i deboli replichi di un avvocato d'ufficio, egli l'accusatore sente pronunciare la sentenza condannante al massimo della pena, soddisfatto si asciuga il sudore e torna a casa felice.

Egli ha vinto: egli è felice d'aver vinto, egli ottiene il massimo della pena ha raggiunto il massimo della vittoria, e sente, non il rimorso di avere forse disgraziato un innocente, ma l'orgoglio della propria abilità di accusatore.

Bandito! Tu dovresti essere marcato come si marcavano una volta gli assassini: dovresti essere sfuggito come si sfuggono i lebbrosi.

Nessuna scusa può assolvervi. Tu sai la coscienza del tuo agire la possiedi integra. La difesa sociale della quale spesso parli per rafforzare la tua canibalesca retorica, non ti preoccupa affatto.

La tua aspirazione è riuscire a far condannare, sempre e al massimo della pena, senza pietà nessuna, senza nessun compimento.

Vi sono stati mostri che condotti alla sbarra dei tribunali, nella feroce incoscienza della bestialità atavica, si sono gloriosi di aver compiuti dieci omicidi.

E la società, senza comprendere, ha inorridito. Ma perché non inorridisce di te le cui vittime non si contano?

Di te cui tanto è quello di piombare tutti i giorni famiglie nella sventura e spezzare esistenze e non per il denaro che ti pagano, ma per la gloria di essere proclamato il più intelligente e forte accusatore!

Di tutti i delinquenti che ti passano davanti, quello che di te più cinto, più consapevole e più feroce! SOUVAINE.

Vari giornali, tra cui il bene informato Stato de S. Paulo, che ha il migliore servizio telegrafico, hanno, nella passata settimana, pubblicato un telegramma della Agenzia Havas, che ci comunicava niente meno che un delitto... anarchico, praticato a Genova, dal conosciuto anarchico, il famoso Pietro Calogero.

Questi dopo aver tentato derubare il proprio padrone, scoperto, gli scaricava addosso sei colpi di revolver.

Noi mettiamo in dubbio la serietà della troppa seria Agenzia Havas, noi vogliamo permetterci delle irrivenenze sull'atto senza dei colleghi che nelle redazioni dei grandi giornali, fucilano i telegrammi, ma ci si farebbe un grande favore se ci venisse spiegato, come Pietro Calogero, morto da cinque anni, può essere sparato quale revolverista?

Perché una delle due: o la ragione allora Korkk che è morti non più vivi di prima, o quelli dell'Agenzia Havas o quelli che i telegrammi dell'agenzia amplificano perché il servizio appaia più esteso ed interessante, sono dei grandissimi massoni, a cui una buona accidia di legare, tra capo e collo, non dovrebbe essere risparmiata, perché appenderanno un po' di onestà — non politica, che non sanno neppure dove stia di casa — a giornali.

Prendere in giro il pubblico sta bene, ma non tanto sfacciatamente. Eppoi è possibile che siano sempre gli anarchici quelli che devono restare vittime delle loro truffe... telegrafiche?

Perché non farsi telegrafare, per esempio, che il Papa è stato... dichiarato da Guglielmo di Germania per conduttore, nella storia, l'oltraggio di Conca?

Il sor prefetto è ammattito

Con lodovico premura, la civiltà la Camera Municipale di S. Paolo, è sotto la direzione spirituale e materiale, dell'eccezionale sig. Dr. Antonio Prado prefetto vita-durante, direttore, gerente e compare di non sappiamo quante Compagnie industriali e che industrializzano la generalizzata la cosiddetta tassa del lito, applicandola a tutti coloro che annualmente pagano una pigione superiore ai 60.000,00, cioè applicandola agli otto o dieci, per lo meno della popolazione, "analfabeta, compresa quella che vive in istrade dove si naviga e si pesca... rancocchi dove l'acqua pubblica è un po' potata e l'interessamento degli edili una supposizione.

La popolazione indignata però, si accinge a protestare per gli autorevoli organi legali, cioè si accinge a pagare inevitabilmente la detta e esosa tassa, aggiungendosi le spese di avvocato e qualche altra decina non prevista, ma prevedibile.

E' una strada sbagliata. Un popolo paga le tasse che vuol pagare: quello che accetta protestando le pagherà protestando, ma le pagherà. Un ex-schavista, come Antonio Prado conosce bene il valore delle mormorazioni e delle invettive e sa che lascia il tempo trovato.

Però coloro che non vogliono essere salassati ancora una volta sotto il pretesto del lito, anziché perdere tempo in vaniloqui sterili sotto tutti gli aspetti, hanno una sola via di scampo: rifiutarsi a pagare e mettere alla porta gli agenti della Camera Municipale, rifiutando loro ogni qualunque informazione.

Si dirà che non effettuando il pagamento, Sua Eccellenza il Consiglio Municipale, farà sequestrare un sequestro sulla mobilia.

Faccia pure. Siamo curiosi di vedere come si farà lo sgombero a tutte le case e come tutte le famiglie lo accetteranno.

Del resto dai ladri ci si difende con tutte le armi ed il codice permette mettere due palli nello stomaco ai grastatori.

Perdio! Ci sono tante leggi a proclamare che la proprietà è sacra e rispettata. Lo insegnano a scuola anche ai mocciosi di quattro anni che la proprietà è sacra!

Difendiamo dunque la proprietà. Difendete, o cittadini, i vostri orinali, i vostri paglierici e le vostre sedie zoppe.

Difendetevi dai ladri, dalla mano nera municipale.

Perché se oggi vi lasciate salassare sotto il pretesto del lito, state pur sicuri che domani vi metteranno l'orologio-contatore anche nella latrina, e

dopo magari anche sotto le lenzuola...
Bisogna essere proprio stupidi a stare lì versando denaro a chiunque gli viene il ticchichio di tirarlo, sotto un qualunque pretesto... municipale.
— Perché si deve pagare questa nuova tassa?
— Perché Sua Eccellenza, il prefetto Antonio Prado così vuole.

Bella ragione!
Ma la Camera Municipale manca di denaro.

E ce lo viene a raccontare a noi che gliene abbiamo dato anche troppo? ... Facciamo a meno dal buttarlo dalla finestra per tante spese inutili e per mantenere un mai sazio esercito di vagabondi.

Come? Invece di diminuire le tasse esistenti anche una nuova? Ma vadi-no alla macchina! Cioè, alla macchina ci andremo noi. E' l'unica cosa che ci resta a fare.

E la faccenda.
Pagare? No. Eppoi per pagare ci vogliono i quattrini, una merce assai scarsa.

E quelli che uno guadagna non bastano neppure per il pane. Figuriamoci se uno può darli per la tassa del lito.

Dev'essere ammattito proprio il suo prefetto. Borocovo

Nuove forme di delinquenza

Il parassitismo universale (1)

Nel numero scorso parlai della *Caixa Mutua*, dimostrando qual immane tasca essa fosse per vuotare le tasche dei lavoratori, in beneficio di pochi furbacchioni. Nesso non ho fatto: i pescicani, pur continuando a divorare gli averi del prossimo, non hanno avuto il coraggio ultimo: il coraggio della meretricia che fa la Lucrezia nei quadri plastici, o per meglio dire del ladro che sa mandare in galera la propria vittima. Non hanno avuto l'audacia dell'ultimo oltraggio: da bravi pescicani si contentano di divorare onoratamente i pesciolini, lasciando scandalizzarsi quelli che non credono che l'antropofagia sia la più bella forma di convivenza sociale.

Ma i pescicani della *Caixa Mutua* non sono gli unici filantropi criminali: ve ne sono altri più onesti e non meno voraci e impudenti; e noi, pochi per volta, li toglieremo all'aurea greppia, portandoli dinanzi al pubblico con le lunghe zanne mordenti l'infelice preda proletaria, illustrandoli coi loro stessi ruggiti di battaglia, coi loro stessi propositi di parassitismo universale.

Oggi faremo ululare i lupi della

Economisadora paulista

Cassa A: pensione vitalizia alla fine di 15 anni.
L'associato iscritto in questa cassa pagherà 2500 al mese e dopo 15 anni riceverà una pensione mensile, il cui massimo sarà di 150000, per tutta la sua vita.
Cassa B: Pensione vitalizia alla fine di 10 anni.
L'associato iscritto a questa cassa pagherà 3500 al mese e dopo 10 anni riceverà una pensione vitalizia mensile il cui massimo sarà di 100000.

Ecco cosa vi si promette: se in 15 anni versate la somma di 450000 avrete diritto ad un massimo di pensione che per ogni anno rappresenta la cifra di 150000000.

Ammettendo ora che in media ogni associato viva 10 anni (ci accettano anche i bimbi di latte) dopo aver raggiunto il diritto alla pensione, ne risulta che si vendono 15 contos per 4500.

Per la cassa B, si mantengono rigorosamente la stessa proporzione.

Ma lasciamo la parola ai lupi della filantropia:

Come si fanno le pensioni? Il denaro pagato dai soci è impiegato nella compravendita di stabili, e in prime ipoteche al tasso del 10 e 12 per cento.
Durante 10 o 15 anni vengono molti soci e molti redditi di pagare. Le contribuzioni degli uni e degli altri rimangono in favore del rimanente. Alla fine dei 10 o 15 anni si dividono le pigioni della cassa e il prodotto degli interessi accumulati fra i soci, che non soltanto ricevono l'interesse del loro danaro, ma anche quello del danaro di quelli che morirono e di quelli che abbandonarono a mezzo i pagamenti delle quote.

Potrebbero essere più sfacciatamente espliciti questi signori lupi della filantropia?

Chi è che crepa prima? I poveri perché piccoli sono malcurati o malcurati, e fatti adulti perché accasciati da un lavoro opprimente, mal pagati sono costretti di vivere in tane immonde, preda della tubercolosi e di mille flagelli, guasi sconosciuti nella classe dei ricchi.

Chi è che smette di pagare a mezza via? I lavoratori, che, generalmente, nel periodo di 10 o 15 anni devono far fronte alla disoccupazione e a molte altre sventure, ed arrivano a circostanze

in cui mancano di pane sono costretti ad abbandonare le quote versate per la problematica pensione vitalizia nelle mani dei borseggiatori che non contenti di speculare sul lavoro altrui, sul commercio, e su tante altre sudicie cose, speculano anche sulla sventura di chi lavora per mantenerli.

Insomma la verità è questa: non sono i ricchi che mossi a compassione vogliono assicurare l'avvenire dei poveri, ma sono i benestanti, che non contenti di sfruttarli, si vogliono far pensionare dai lavoratori.

E come potrebbe essere diversamente?

Se i signori pensionassero per 4 o 500000, versati in 10 o 15 anni ai lavoratori ed i figli di essi, chi non terrebbe i signori, poiché con una vistosa pensione i lavoratori non avrebbero più bisogno di lavorare?

Ma i 150000 mensili di pensione vitalizia dopo 15 anni, e i 100000 mensili di pensione vitalizia dopo 10 anni, sono i filantropi — sono il massimo — però bisogna pensare anche al minimo...?

Ebbene perché non si vuol precisare questo minimo?

Perché nessuno più continuerebbe a pagare le quote, e allora addio cuccagna per i figli della filantropia, addio gli affari d'oro.

Questa solenne esibizione di un massimo impossibile di pensione, ed il rifiuto di stabilire un minimo, è la base criminale su cui poggiano tutte queste casse per le pensioni vitalizie brasiliane, in cui s'è annidato, ai danni del popolo, per addormentarlo in sogni di benessere impossibile, il più losco e pericoloso affarismo, che sfugge le responsabilità delle leggi, i rigori dei reclusori, unicamente perché ai signori — malgrado le strette disposizioni del codice — è concesso derubare a truffare i lavoratori, anche nelle forme più delittuosamente ripugnanti.

A. CERCHIARI.

(1) Vedi N. 240: Una grande istituzione filantropica.

UN EPISODIO PATRIOTICO

L'ordinanza, mentre il prode generale si accingeva a spogliare la tunica gloriosa, ancora colle vesti, sia della lunga campagna, rammentata e sozza, venne ad annunciargli un'altra visita: un signore, straniero; un altro ammiratore che desiderava stringere la mano del leroe...

— Aspetta... Auf!... Fallo entrare... E' l'ultimo per oggi, siamo in es!

La gloria ha le sue spine. Da due giorni l'invito generale non faceva azzardi che concedere interviste, ricevere mazzi di fiori e stringere mani...

Ammiratori ed ammiratrici lo assalivano senza tregua. In fondo ne provava piacere; ma ogni cosa stancava.

— Signor generale, non ho potuto trattenermi. Il racconto delle sue gesta... le sue conquiste...
— Sieda, caro... signor...?
— Battista...
— Sieda, caro signor Battista. Io le sono grato della sua ammirazione...

— Come? ...
— Poi le dirò: voglia accettare intanto i miei più entusiastici complimenti.

— Grazie; ma creda, ho fatto niente altro che il mio dovere; ho servito la patria come deve servirvi un soldato: niente di più.

— E la patria, per lo meno a Lei, gliene sarà grata.

Ecco il suo paese arricchito di un nuovo territorio, e le casse dello Stato rimiragli d'ogni deficit della taglia di guerra che Lei ha con la sua spada saputo imporre... Bravo, gen erale!

— Lo ripeto, il dovere, l'amore... l'orgoglio nazionale; eppoi l'eroismo dei miei soldati...

— Già... già... e mi dica: qual vaso antico, di grande valore ci le vedo là...

— Spoglio di guerra, car o signor Battista...

— Un paese ricchissimo neppure quello che hanno conquistato. Si dice che il bottino è stato grande: tutti gli ufficiali parlano della cap pagna e dei suoi risultati con entusiasmo...

— E creda, anche i soldati non possono lamentarsi. Ognuno, proporzionalmente, ha avuta la sua parte...

— Qualcuno, dice la stampa d'opposizione, ha saputo anche lamentarsi. Sarà poi vero?

— No... no... io non me so nulla; ma se poi fosse? Certamente è una mancanza di disciplina e di solidarietà. Se colpevoli ci sono, siano o no puniti; ma io non li andrò a cercare.

Quando si arrischia la vita per la patria! Eppoi mi creda, l'assalto alla capitale della nazione nemica, sarebbe fallito se...

— Se?

— Capirà... sopraffare un nemico in casa propria e non inferiore di numero; dare le scalate alle mura ben difese ed impadronirsi d'una città su i cui tetti tutta la popolazione si apprestava all'estrema difesa... è un atto temerario. Si ha un bell'essere eroi...

— E' vero. Ma loro seppero esserlo. — Sì; ma ci fu un momento in cui disperati della riuscita. Dopo vari assalti falliti, i miei uomini, stanchi, decimati, cominciavano a vacillare. Allora ebbi un'idea...

— Luminosa!

— Feci promettere cento scudi al primo che avesse scalato le mura e permisi — sotto certe restrizioni — il saccheggio se la città fosse stata conquistata avanti notte.

— E lo fu.

— Sì, mai vidi slancio più bello, più sublime. I tamburi rullarono su tutta la linea e sciolse le bandiere al vento l'esercito si precipitò al grido: per la patria! contro la città che saettava in fraglia... Così vinemmo.

— E' come io avevo pensato. Non poteva essere altrimenti. Ho piacere di sentimelo ripetere da Lei. Voglia accettare tutti i sentimenti di ammirazione d'un collega...

— Collega? Lei dunque... appartiene all'esercito?

— Lo dirò. All'esercito proprio non ci appartengo. Però anch'io ho la mia milizia, in piccolo. Ed anch'io in piccolo sono conquistatore...

— Non comprendo... abbia la bontà...

— E perché no? La colleghi!... Ecco: io sono un capo brigante. Lavoro se non per la patria, per la gloria e per... Lei mi comprende. Se avessi forze sufficienti conquisterei nazioni. Debo invece contentarmi di attaccare piccole borgate...

— E con qual diritto?

— Generale, collega... mettiamo da parte il diritto, o mettiamoci pure. Col diritto del più forte o del più audace... con quello stesso diritto di cui Lei si è servito per conquistare un paese che non le apparteneva, metterlo a ferro e fuoco, dopo averlo saccheggiato...

— Ma il caso è un altro. V'era il decoro nazionale da far riflettere... Noi lottavamo per la grandezza della patria...

— Il che non toglie che se non avessimo permesso ai suoi soldati il saccheggio per la grandezza della patria, si avrebbe ancora, sotto le mura della città nemica...

— Vuol sapere una cosa, signore: io lo farò arrestare; salvo che il suo non sia uno scherzo di cattivo genere... ed allora apprendere a rispettare...

— No, collega: Lei non mi farà arrestare...

— Lo vedremo. Ohi, ordinanza!

— Non si sfilati a chiamare. La sua ordinanza adesso si trova legata come un salame.

— Un agguato? Ma è un'infamia...

— Ma no, collega, il diritto... del più forte e del più audace. Lei, in guerra di agguati ne ha fatti tanti...

— Oh! perdio... la mia spada saprà... Lei do il consiglio di lasciarla nel fodero, caso contrario le scario questa pistola nello stomaco. Non si avvicini alla finestra. Stia fermo. In anticamera e per le scale ci sono i miei amici. Se non avessimo legato come un salame, cioè come la sua ordinanza, non ha che dirlo. Spero che non vorrà costringermi a tali estremi; mi dia la sua parola d'onore che non farà chiasso.

— La mia parola... ad un bandito.

— Bandito? ... Banditi chiamavano Lei i nemici e questi Lei chiamava banditi... L'esperto dunque, o collega, non mi offenda.

Complimenti tra avversari! Dunque la sua parola, o lo faccio legare.

— Poiché non ho altra via di scampo... Ma dica: cosa vuole da me?

— Qual vaso.

— Qual vaso?

— Quello là... ha un alto valore storico ed artistico; lo rivenderò ai vinti.

— Ma quello è mio!

— Suo? E da quando?

— Io l'ho conquistato, col mio sangue...

Cioè, col sangue dei suoi soldati. Lei è stato degli ultimi a penetrare, con lo stato maggiore, nella città conquistata. Non ha fatto altro che sciogliere nel mucchio... Mentre io, vengo personalmente a prendermelo. Il mio eroismo perciò più reale del suo, me ne accorda il possesso.

— Ma io l'ho conquistato per la patria...

— Ed io lo prendo per me... A riverdici, o collega... Alla guerra come alla guerra, non è vero?... Cosa vuol fare? Non si può essere sempre vittoriosi...

Ma non si disperi! Lei che dispone d'un esercito numeroso potrà rifarsi quando vuole. Ci sono tante nazioni più deboli della sua... Ed il diritto del più forte è sempre in vigore!

LA NOROESTE

L'altro giorno era una nota ministeriale che richiamava all'ordine i direttori dell'impresa maledetta, confermando così le denunce nostre e di altri giornali che esortavano la opera civile ed umana insorgendo in difesa di tutti gli sventurati trascinati con la seduzione e con la violenza in quelle plaghe di sciagura.

Oggi è un importante giornale *carica* che torna all'attacco e riconferma ancora una volta quelle denunce che si dicevano inventate o esagerate per screditare il Brasile, nell'interesse dell'Argentina, come se l'accaparramento degli schiavi bianchi non venga fatto con la complicità delle autorità argentine e paraguayane e con quella anche dei comandanti di navi di tutte le bandiere mercantili.

Perché oggi, dato l'allarme, non essendo possibile trovare più gente nelle città e nei paesi che si lasci ingannare, gli agenti di quell'impresa di delinquenti industriali, ha ricorso ad un nuovo stratagemma. Lavora a bordo, da un porto all'altro, con la complicità dei comandanti ed a bordo fa sottoscrivere agli incanti tanto di contratto che li lega mani e piedi.

Giuriamo l'informazione agli ispettori d'emigrazione, perché ci si puliscano, con l'informazione, il tafanario. Quei signori sono troppo occupati nel mestiere turpe di spie-politiche, per badare a certe miserie. Del resto ormai è noto che gli ispettori d'emigrazione, sono stati inventati apposta per nascondere l'esistenza degli agenti provocatori, e per pagarli con denaro che si dice destinato ad un'opera umanitaria.

Intanto riprendiamo dal «Correio da Manhã» traducendole le ultime informazioni sulla «Noroeste», essendo un giornale del paese, e non sospetto di sovversivismo, speriamo che gli venga prestata fede e non si ripeta che sono tutte menzogne fabbricate per screditare il Brasile.

«Lo stato di miseria nel quale si trova la maggior parte degli operai della «E. F. Noroeste do Brasil» è desolante! Senza ricevere pagamento fin dall'ottobre i poveri lavoratori sono malati, privi di mezzi per fare il viaggio di ritorno in patria, costretti a dormire sui marciapiedi, a piedi i 360 chilometri che dividono Baurcy da questa città.

Altri hanno ritirato in merce, nei magazzini dell'impresa, l'equivalente dei loro salari, poi hanno rivenduto i generi a privati, con uno sconto del 40 e anche del 50 per cento, per poter avere i denari del viaggio.

Molti, che erano venuti dalla speranza di ricevere negli uffici dell'impresa il saldo risultante dai loro libretti sono stati cacciati via, perché il capo ufficio li mandava... ad aspettare il pagamento...

Annalati e senza denaro, i disgraziati sono costretti a dormire all'aperto, o in qualche edificio abbandonato, ove alcuni sono morti di febbre e di fame. Giorni sono un lavoratore morì sotto il pavimento di un baraccone dell'impresa, ove «abitava» con altri suoi infelici compagni.

Alcune ore dopo, il delegato di polizia ricevette un «solcio» firmato da certo sig. Azevedo, corrispondente dell'Associazione della Stampa di Rio, il quale chiedeva il trasporto del cadavere.

Noi torniamo a domandare alla stampa di oltre oceano la trascrizione di questo testo, vogliono i nostri fratelli lavoratori d'Europa sappiano cosa pensare di tutte le fantastiche descrizioni, che di questo pseudo Eldorado, van facendo, i viaggiatori-commessi degli schiavisti brasiliani.

Bisogna appunto screditare il Brasile all'estero, nella speranza che il governo di qui si decida a far qualche cosa in difesa di quelle migliaia di lavoratori, andati a morire sulla «Noroeste».

Qualunque altro mezzo è inutile, mancando energie nelle masse operaie, e sentimento di decoro e di giustizia nel popolo.

Per la storia d'altra parte ricordiamo anche che l'impresa della «Noroeste» è clericale, e fa fruttare azioni, largamente sottoscritte in Francia.

Il governo del Brasile è reo dunque principalmente di tenere il sacco — e come lo tiene bene! — ai preti che l'episcopato e se fa del patriottismo... francese, bisogna scusarlo perché composto di gente che ha bisogno di vivere che è *nativista* solo con gli straccioni e con gli schiavi cani.

Con il capitalismo d'oltre oceano, i signori preti della «Noroeste» profittano dell'internazionalismo più fraterno, a patto però che la cosa renda.

Nessuno ha compassione di chi si abbatte colle bevande spiritose.

Si può considerare come morto l'uomo completamente ubriaco.

G. D.

VITA MODERNA

Bilherio Preto (NOTIZIE) — In questi giorni, con generale sorpresa di tutti quanti lo conobbero, ha preso il volo per l'Italia l'illustre mascalzone Eugenio del Lana, detto Ballarini, lasciando il pubblico e l'incito stuolo dei suoi creditori con un tanto di naso.

Questo malvivente di professione, che esercitava l'odioso mestiere di fiscale nella fazenda del sig. Antonio Barboza, non contento di avere racimolato un buon gruzzolo di danaro sul lavoro dei poveri coloni, di aver commesso ogni sorta di vigliaccherie e di infamie su quei disgraziati per divorare loro una parte del misero salario, ebbe la maleducata idea di allargare la sfera delle sue losche operazioni anche fuori della fazenda per gabbare nel modo gesuitico e ripugnante tutti coloro che ebbero la disgrazia di mettersi in relazione con lui. Ottenendo i propositi più coscienti ed onesti, domandò ed ottenne facilmente dei crediti da parecchi negozianti, fra i quali alcuni che si reggono appena sui propri piedi, affrettati così il suo piano, al momento proprio, se n'è andato, inascoltato ospite, senza pagare nessuno. Sappiamo che le vittime dei suoi imbrogli sono parecchie e che tutti i giorni ve ne sono delle nuove che, vagli occhi sbarrati e le mani nei capelli, esclamano: *Come, se n'è andato?*

Signorino. Se n'è andato a Castiglione Fiorentino, sua terra natale a stipendiare la faccia ai suoi vecchi amici una patente di gentiluomo, ed a far comprendere come in America si fanno presto i quattrini col lavoro...

Un giorno, forse non lontano, sarà proclamato ufficialmente cavaliere... d'industria, onorifico titolo di cui può andare orgoglioso.

Fra i tanti che sono rimasti scandalosamente truffati da questa schiavitù di galateo, sono da annoverarsi i sigg. Antonio Salomone per 1478000; Alfredo Tietzi per 900000; Tommaso Ciampo per 290000; Vincenzo del Fiorentino per 698000; David Grasseschi per 59400; e João Casilio per 15800.

Altri tanti purtroppo si conosceranno in seguito.

Conclusione?

Scocchia su questa terra sacra ai maleducati ai preti e ai furfanti, l'uomo giusto muore come un cane avvolto in cenci e di miserie, e i maleducati fanno i quattrini.

Poi, tornano al loro paese col portafoglio bene imbottito, fingendosi schiavisti e dei gratulatori dei vecchi amici e coscienti per la fortuna conseguita a tutto galoppo, esclamando: *Che volete... onestà... il lavoro... le economie...*

E così via il mondo!

S. Manuel (VIZIO) — Se tra i vostri lettori ce ne sono che non conoscano S. Manuel da loro sufficientemente immaginare come la città della più bonaccia, più pasta cotta del mondo con una popolazione con i nervi di ricotta, tanto docile e paziente da leggere la rassegnazione sul viso e sulle labbra.

Così che i padri coscritti che la governano non ce ne risparmiavano neppure mezza ed una ne fanno ed un'altra ne pensano.

La nostra Camera amministrate è il modello di tutte le Camere. La giunta componente la cosiddetta *direttrice*, quella presente e quella passata, a stabilire i suoi contratti con certe imprese, ci mette tanta perizia e disinteresse che si resta in dubbio se varrebbe meglio invitare i più ricchi camorristi del mondo per rimettersi nelle loro mani.

Ne volete sentire una bella? Si? Eccevola. Esiste in S. Manuel un impero funerario che ha il monopolio delle casse: cioè chiunque muore non può farsi incassare se non da quella impresa, così favorita dal protezionismo municipale, e pagare il prezzo che la piace esigere, perché ogni concorrenza è esclusa e proibita.

Vol potete avere un figlio falegname che voglia incassarsi in una cassa fatta da lui, voi potete ben avere una cassa di foglia di oro. Spessissime il somaro.

Per voi non c'è altra cassa che quella dell'impresa e se volete andare al cimitero dovete andarci nella cassa comprata dall'impresa. Così vogliono i nostri padri coscritti.

Immaginate ora i poveri coloni che vengono da lungi con un loro morto, già incassato e magari in una cassa assai ben fatta. L'impresa grida: alto! Il morto mi appartiene! Ecco la cassa che gli ci vuole! Qual è in cui lo avete posto e... illegale. Comprate la mia, così vogliono le disposizioni municipali... e pagate: è per nulla, 500000... il ci rimetto o *mate-bacho*... al governo comunale.

I comitati? E perché farli? Tutti i popoli hanno i governi e... le casse da morto che si meritano.

Io però debbo ammirare il silenzio dei corrispondenti dei grandi giornali.

Beati loro, che non hanno cecchie ed occhi, quando non c'è da sbafare.

Oh! se fosse per fare degli elogi sperticati a Tizio, perché ha battezzato il figlio della moglie; a Calo perché ha portato al sacro altare la sora Veronica, o ad un pezzo grosso qualunque... o perché leccando si è sempre protetti... allora si che ci vedrebbero e sentirebbero!

Ma a protestare contro i maleducati di qui edili di S. Manuel ci obbligano di esser vittime vittime... questo non conviene loro. Non c'è nulla da sbafare.

N. d. R. — Colle casse da morto è lo stesso anche in S. Paolo. Ci sono anche Rodovigiani, ma non è tanto.

Il nostro santo e Sebastiano di Taguatinga ed il suo giorno onomastico è al 30 di Gennaio, giorno che fino a pochi anni addietro aveva grande importanza, ma che oggi co-

Taguatinga (RETRICCO) — Come tutti i paesi anche il nostro ha il suo bel santo protettore, al quale ogni anno si deve fare una bella festa per mantenerlo amato.

Il nostro santo è Sebastiano di Taguatinga ed il suo giorno onomastico è al 30 di Gennaio, giorno che fino a pochi anni addietro aveva grande importanza, ma che oggi co-

mincia a passare nel dimenticatoio, perché a questo pare la fede va ribassando o perché troppo vecchia, o perché troppo frusta.

E quest'anno c'è mancato poco che San Sebastiano non avesse i soliti festeggiamenti, perché la commissione eletta l'anno scorso, o per poco entusiasmo religioso o per pochi quattrini, s'è dimenticata del suo dovere... se il prete non ci metteva riparo eleggendo ad hoc una nuova commissione, non si aveva né mortaretti, né folla, né messa solenne, né musica.

Ma con tutta la buona volontà del prete le cose non procedono bene: i quattrini succellati furono pochi, l'elfica poco concorsi e i mortaretti e le musiche chiamarono addosso al santo protettore un monte di accidenti, specie di buon mattino, ora propiati al conno, all'anore ed al ristoro delle fere perdue.

Per colmare la misura anche il Padre Eterno volle metterlo lo zampino, forse per rivalità, poiché nessuno ricorda più di lui che ha fatto tutto in sei giorni, ma che pochi e poco vecchio, mentre alle ragazze piace di più S. Sebastiano perché è un bel giovanotto che va quasi nudo. Cosicché all'ora della messa già un acquazzone che inutilizza tutti i mortaretti e le bombe.

E come non bastasse, allo cinque, mentre il corteo carnevalesco passava per lo strada e nel più-più dietro ai suoi ci occupava di qui e di là per ricordare forse le fedi ricevute dal santo protettore, già un altro temporale che mette tutti in fuga, prete, sagrestano e devoti.

Così quest'anno gli affari religiosi sono stati magri, e al nostro prete girano i corbelli, lo compiangono perché se la fede finisce, finisce per lui anche il pacifico e la pace.

Ed ora che anche il padre eterno s'è messo a far l'antilettorale, non si sa più quel che possa succedere e chi sa che non si finisca col vedere sulla nostra chiesa un cartellone con la scritta:

«Chiuso per mancanza d'avventori.

Si affitti anche per stalla, avendo già servizio come pecora».

Salto de Itá (UN OPERAIO) — Vengo a chiedervi un po' di ospitalità per i miei scritti per difendere un poco gli operai del Salto, visto che nessuno di loro più si occupa.

Il povero che siamo trattati peggio che carne da macello, perché questa per lo meno la si circonda di cure perché dia del buon brodo. Ed io non so spiarla, perché la mia modestia non dà gli stessi interessi al facile silenzio. Sono forse migliore le condizioni, al Salto, per i lavoratori? No, di sicuro.

Io sono qui da cinque o sei mesi. Appena arrivati, la prima scena a cui assistetti fu quella di vedere il Direttore della Itá Americana, Davide Picchetti, fare arrestare diversi ragazzi perché andavano a raccogliere legna narsita.

Mi stupii come nessuno parlasse di questo. Ogni però di ben altre cose e più gravi dovei stupirmi. Sentite che roba.

La fabbrica Pereira Mendes sarà 6 mesi che non fa pagamento e gli operai per qualche soldo, si trovano costretti a fare acquisto dal loro padrone, di sacchi di farina, per un prezzo esagerato, che poi rivendono perdendoci tre, quattro, cinque mil reis.

Questo Pereira Mendes è quello a cui tirano una volta due schioppettate nella schiena che dice per rancore politico e chi perché qualche d'uno si volesse vendicare di aver lavorato per nulla ricevere.

La fabbrica Trevisoli ossi fa «Salto Fabricii, oltre a pagare salari di fama fa i pagamenti egual 50 o 90 giorni, ma non si può comprare da un comparo del sign. Trevisoli, che ha negozio e che non lo strozzano non solo, ma pratica tante altre cose che non importa dire e che non sono belle.

Risio de Janeiro (GIOVANNI MICELI) — Grandioso dolore non che sorpresa ci ha recato la notizia triste della morte del nostro compianto Giuseppe Gentili, studente di medicina, avvenuta in S. Lucca (Calabria) un mese addietro.

Sorprende perché giovane, tanto a morte da un male che gli ordina, nella primavera della vita, parve godere d'una vigorosa salute e dolore grandissimo perché perdevano un compagno forte ed intelligente.

Ilori concordi a sé stesso respingendo dal letto di morte il prete che vi avevano chiamato tutte le bacchette del paese.

Così, al suo funerale, per la prima volta in un paese, su cui pensano ancora le temere dell'occultamento, non intervennero i colli forti né vi fu borbottamento di stolidi prete.

Certamente un tale fatto non è nuovo, se non per quel peggior, e però i preti, con tutte le pinzocchiere che formano la loro maggior forza, avranno cercato d'infamare la memoria di un giovine che già aveva dato prove del suo adamantino carattere.

Ma dalla estrema energia di un mortuario — espresa colla volontà ferma di respingere i ministri del bulo ad onta di contrario prestioni — emanò il lampo di una grande coscienza, da cui non possiamo attingere nuova costanza per la grande lotta della verità contro l'oscurantismo religioso.

QUELLI CHE DISERTANO

La gente già non ci fa più caso. Hanno un bel fare occupare al tipo grafo tipo 36 per i titoli, i signori cronisti, per fermare l'attenzione del pubblico sulla dolente storia di questo o quel suicida, nessuno ci mette più attenzione e passa avanti, al piccolo furto magari se non c'è lo scandalo politico o un qualche putiferio di lavandaie.

L'uomo si adatta con massima facilità a tutti gli ambienti: egli è il re della creazione appunto perché nessun altro animale è come lui, capace di fare

il callo ad ogni dolore, ad ogni miseria, ad ogni vergogna, in pochi giorni. La colpa però è anche di quei bei tipi che si scaricano una revolverata nel cervello, o ingoiano il sublimato, o spiccano un volo senza aereoporto, o si addormentano soffocati dall'acido carbonico, e sperimentano la solidità delle corde di canapa.

Non c'è di peggio che il ripetersi. Si può avere mille ed una ragione per farla finita con questa porca vita, ma perché il pubblico presti attenzione alla nostra scomparsa, ci vuole la novità.

E la novità nel genere suicidio manca da tempo. Una volta fece colpo l'addio alla vita a base di petrolio. Ma gli imitatori sorsero subito a rendere il bel gesto comune.

Così la gente che legge il giornale da parte del pubblico non ha giovato dalla ripetizione del suicidio nelle abituali forme, ha finito col trovarlo una cosa assai noiosa e della quale è tempo perduto occuparsi.

Ma non per questo i suicidi diminuiscono. La mancanza di interesseamento da parte del pubblico non ha giovato a rafforzare la psiche di quegli ammalati che se ne vogliono andare, avanti che il medico li ammazzi.

Sembra invece che felici per non sollevare più scandalo, si affrettino alle loro tragedie. Ed è così che ogni giorno noi vediamo scomparire tre, quattro, cinque persone, in una sola provincia, scomparire per volontà propria.

Dobbiamo sollevare recriminazioni? Io credo (lasciate che parli al singolare) che chi si uccide, non importa con quale mezzo, potrà mancare di tranquillità di spirito e d'una certa dose di energia per sollevarsi sopra tanta pietà, in fondo vergognosa e rispettare certi pregiudizi sociali che fanno schifo...

Ma non credo però affatto che la corda al collo, o la rasoiata nelle arterie, stringe o se la dà esattamente per volontà propria.

Istintivamente alla vita ci si tiene tutti. Ma la cattiveria, l'ignoranza, la vigliaccheria, e lo stato morbido generale, si accumulano così bene a dimostrare la vita sotto i più neri colori che uno si trova spesso al bivio, o di scendere in istrada e scannare tutti quelli che incontra, o scannare se stesso.

E' possibile una scelta? C'è chi dice di sì, perché trova un'altra via d'uscita.

Ma in linea generale, per chi ha assai sofferto e provato, o che si persuade dell'inutilità d'ogni sforzo, e che della vita vissuta si sente pieno e strapieno, la via d'uscita resta una casualità, che può darsi è vero, ma che uno vuole non ha più la forza di acciuffare e allora... siccome sarebbe — se condotti tutti i dettami morali e sociali — un mostro se uccidesse quelli che dopo tutto nella loro incoerente complicità sono i responsabili diretti del maledere comune, uccide se stesso.

Ma in un villaggio... Alto là. Ci vuole più coraggio a uccidere se stesso che il primo che capita. Eppoi è un pregiudizio credere che tutti quelli che s'impiccano o si rovinano, facciano ciò per un fatto impulsivo. Al contrario i più arrivano all'ultimo estremo, dopo un lungo intimo ragionamento, sapendo quel che fanno.

E se rifiutano la vita è perché l'hanno giudicata cattiva, pur sapendo che potrebbe esser migliore. Solo che la vita come dovrebbe essere vedendola quale lontana aspirazione, troppo lontana, sentendo che loro mancano le forze e la pazienza per attendere, fanno a meno di continuare a soffrire nella penosa attesa...

Io credo che salvo casi di pazzia e di follia, la maggioranza dei suicidi è vittima di un profondo disgusto per l'esistenza turpe e vile di questa società, tanto bene organizzata e moralizzata, che le prime persone che ci rende nemiche sono quelle appunto che dovrebbero assistere ed incoraggiarci.

Hanno un bel gridare certi filosofi che uno non può disporre della propria vita perché non gli appartiene... che la si deve conservare per i nostri babbi, per le nostre mogli, per i nostri figli, per la società, per la patria... per tutti infine fuori che per se stessi. Arriva pure l'ora che, date speciali circostanze uno comincia a stancarsi dell'oppressione di doversi ad un mondo di gente... che ti tortura per troppo amore, e vedendo impossibile esistere di vita propria, manda l'universo a farsi benedire e si stende per il grande e tranquillo sonno della decomposizione, ritornando ad esser carota, grano di sabbia, molecola di carbonio, insetto, verme, cosa piccola e meschina...

Dobbiamo allora suicidarsi tutti? Io non so se sarebbe un bene od un male; ma sento e vedo che le cause che spingono al suicidio tanta gente, sono legittime. E poiché il numero dei suicidi aumenta con una progressione spaventevole vuol dire che quelle cause si fanno sempre più penose ed irritanti.

Il rimedio esiste?

Forse sì; non so se applicabile a tutti, ma pare esiste. Sollevarsi sopra d'ogni commiserazione, poiché questa a nulla giova, ed inselvascere d'ogni lealtà, poiché questa ci ribadisce le catene e ci raddoppia i dolori.

O i ribellarsi completamente a tutto e pietrificare il cuore, o un salto dal quarto piano.

Ma coloro che si decidono per il salto, non se ne vadino, per carità, senza interessare il pubblico alla loro scomparsa.

Si ricordino che il buon pubblico ci tiene alle commozioni... violenti. Ricordate Henry?

Stanco di assistere ad uno spettacolo da loro disgustato, abbandonò la platea dimostrando la propria insoddisfazione clamorosamente...

E' indiscusso, nessuno ha il diritto di buttar via la propria esistenza, dicono i saggi. Ma nessuno uide bene, fosse anche mio figlio, ha il diritto di buttar via la mia e farne strazio.

Se ciò è impossibile, permetteteci allora che di me faccia ciò che più mi piace, avanti che gli altri ne facciano quel che piace loro.

E permettemi di andarmene disapprovando una commedia assai sozza e triste, alla quale non ho chiesto di assistere.

MARCO AGATE FLAMMA

DUE OBIEZIONI SOLITE

Pare che la classe operaia non è ancora atta a fare la rivoluzione e che non è soprattutto ancora abbastanza educata per prendere a suo carico la gestione della produzione.

Che non sia ancora il momento per essa di fare la rivoluzione e di far passare la proprietà dalla forma privata alla forma collettiva, può parere, ed anche essere vero. Ma non per questo siamo d'accordo con coloro che non cessano dall'affermare, perché in fondo riformisti e legalitari ne fanno una ragione di inattività. Per noi invece è una ragione di più in favore di una propaganda rivoluzionaria e schiettamente socialista, senza tregue e riposo, come mezzo a preparare appunto la classe lavoratrice a saper approfittare degli avvenimenti rivoluzionari, che tosto o tardi dovranno accadere. I riformisti, avversari di una rivoluzione, cercano, non sapendo come combattere le nostre teorie, di far perdere, anziché d'accrescere la fiducia degli operai nella propria forza, e il dovere di ogni compagno cui stanno ancora a cuore le verità fondamentali del socialismo, di dire nel modo il più schietto alla classe dei miseri che, allorché nella circostanza lo permetteranno o lo richiederanno, data indeterminabile, essa dovrà da sé stessa, senza nessuna esitazione, procedere alla realizzazione del suo ideale, col trasformare la proprietà privata in proprietà collettiva. Niente di più assurdo, ci pare, che il diminuire nella classe lavoratrice la coscienza della propria potenza, mentre il raggiungimento del nostro ideale sta appunto nelle proposte che avrà raggiunta la consapevolezza di questa potenza e del posto che spetta al lavoro nella vita sociale. Dunque, di grazie, cari riformisti o legalitari, dite d'ora innanzi che avete orrore d'ogni movimento di popolo, e così sarà scomparso ogni equivoco, ed agli occhi di tutti non sarete più socialisti, ma dei comunisti conservatori.

Viene in seguito la seconda affermazione, cioè che la classe operaia non è ancora preparata a gestire la produzione. Come rimedio a quest'inconveniente, si preconizza l'azione cooperativa, di consumo e di produzione, e anche l'esercizio di oste o mercante di bibite. Qui si deve proprio constatare che ad essi sfugga la ragione maggiore della propaganda socialista. Quest'ultima vuole portare dei cambiamenti radicali nella base stessa della società, facendola scomparire appunto il mercantilismo. Oggigiorno, il commercio è un furto manifesto; il bottegaio intermedia un parassita da disprezzare e l'oste egualmente. Che un certo numero d'operai diventi il padrone di un dato commercio, ciò non toglie che le cooperative siano delle imprese commerciali, che non possono sfuggire in nessun modo allo stato di cose di cui sono un effetto; supponendo che possano prendere delle proporzioni gigantesche, non costituiranno altro che vaste società di azionisti, obbligate a lottare colla concorrenza, che domina lo stato di cose a cui vogliamo sottrarci.

Il che ci costringe gli operai possono benissimo intendersi fra loro per la formazione di società di questo genere, che dovrebbe bastare come argomento atto a sopprimere la leggenda dell'eterna incapacità della classe lavoratrice; ma a che serve sperimentare capacità finanziarie o mercantili che non servi-

ranno a nulla nella società agognata da noi? L'idea che regna fra i lavoratori, malgrado la concorrenza posta a base del regime borghese, è una prova palpabile e scissimissima della possibilità di un regime basato sul libero accordo, e quando poi vi si aggiungano gli esempi delle organizzazioni e delle cooperative, meglio ancora.

Ma bisogna guardarsi bene dal dare ai lavoratori delle preoccupazioni commerciali e finanziarie, perché queste formano appunto poco a poco quella mentalità borghese contro cui dobbiamo lottare. Ecco perché se certe necessità del momento possono consigliarci di costituire una data cooperativa non dobbiamo generalizzare simili istituzioni, essendo assurdo il presentare come opera rigeneratrice la pratica mercantile, che rappresenta solo il furto, il parassitismo e la menzogna legalizzati.

M. A.

Di tutto un po'

Luigi Campolunghe nella fretta di scrivere degli articoli sensazionali, sta rissuando, senza darsi la pena di separare le fosche leggende della verità, tutte le vecchie storie sulla Mano Nera, in Ispagna, e sull'anarchismo.

Insomma, ha pervertito anche quest'anno i giornali gli chiedono articoli e lui più che alla verità obbedisce alla necessità del lucro, che gli impone di scrivere molto, sia pure degli errori, delle fondazioni di pessimo gusto.

Il Campolunghe più di tutto è invaso dalla mania di essere «piacevole» a Dio e ai nemici suoi, tanto da esser caro ai monarchici ed ai sovversivi in genere.

Naturalmente un tal metodo per quanto utilitario sia ha i suoi inconvenienti: serve molto per i preti ma niente affatto per la rivoluzione.

In un suo scritto — Dalla Mano Nera alla Mano Rossa — il Campolunghe dopo aver parlato di roba che fa diventare la pelle d'oca, più o meno Roccambolesca afferma che in Ispagna prima e poco dopo il settanta l'Internazionale si divideva in *collettivisti* ed *anti-autoritari*, i primi socialisti ed i secondi anarchici.

Ora, per chi conosce, anche superficialmente, la storia del socialismo in Ispagna, non occorre, se si vuol dirgli dell'Internazionale i *collettivisti* erano appunto gli anarchici (chi non ricorda le celebri tirate del Proudhon contro il comunismo fraterno, autoritario dei marxisti?) e che nella Spagna gli anarchici fino a pochi anni fa si dichiaravano collettivisti, per distinguersi dai socialisti autoritari. In processo di tempo le cose cambiarono nome: il collettivismo diventò l'ideale dei socialisti autoritari e il comunismo libertario quello degli anarchici.

Ma cosa importa la verità al Campolunghe, se per far presto fa morire sulla forza e a pugnale, quando invece cadde sotto i colpi di rivoltella.

Inezie voi direte. E va bene. Ma non è per delle inezie che si son fatti morti sulla forza e negli ergastoli anche tanti innocenti?

Campolunghe farebbe meglio scrivere dei racconti imitando pedissequamente Gorki, piuttosto di otraggiare la verità.

Hanno avuto luogo le elezioni per la legislazione statale. In San Paolo sopra 300000 abitanti ne sono accorsi alle urne circa 4000 — l'1 e mezzo per cento. E c'è chi dice che il popolo è sovrano. Vi sono più governanti (feudali, statali, municipali burocratici dei tre ordini, l'uno più prepotente dell'altro) che elettori votanti. Se poi si fa il calcolo di quelli che votano volentieri, si scopre che sono soltanto il povero popolo babbo che lavora.

Il popolo sovrano... Che tarlupina turba feroce, che invenzione geniale ha trovato i democratici per fare i parassiti a spese della comunità dei minchioni che lavorano.

Ma ormai il popolo è stomacato delle elezioni; non sa ancora cosa metterci a fare, ma appena lo saprà, nulla di quanto regge il vecchio mondo troverà scampo: tutto le istituzioni della frode e della violenza, da Dio allo stato, dovranno scomparire nell'incendio sociale, per dar posto alle libere istituzioni in cui ogni volenteroso troverà il suo compito e la sua felicità.

E tutti questi masalozzi col voto dei pochi schiavi osino chiamarsi i rappresentanti del popolo.

Ma verrà il giorno del giudizio!

Un bicchiere d'acqua costa meno e fa meno più buono d'un bicchierino d'acquariente.

Bilancio delle 2 conferenze

date dal compagno Oreste Ristori, le sera del 15 e 16 gennaio 1910 al Teatro Sant'Anna.

ENTRATE (1)

Biglietti riscossi	
E. T.	433\$500
A. P.	194\$000
Sabato alla Porta	100\$000
Sabato alla Porta	531\$000
Domenica alla Porta	255\$000
Vari	25\$000
Totale	1:228\$500

USCITE

Filo Sant'Anna, sabato e Domenica	500\$000
Biettriciata	30\$000
Pordieri, sabato	26\$000
Impiegato interno	38\$000
Spese varie	3\$000
Luce elettrica	34\$000
Biglietti d'ingresso (stampa)	14\$000
Tramway (distribuzione ritiro biglietti)	4\$000
Manifesti	8\$000
Buili per stampe per l'edizione delle facce municipali sugli spettacoli	88\$000
Totale	630\$800

CONFRONTO

Uscita	630\$800
Entrata	1:228\$500
Totale	597\$700

(1) Non potendo più aspettare oltre diamo il bilancio complessivo delle due conferenze, quantunque debbano entrare ancora dei biglietti che ammontano qualche po' questo risultato.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Riporto (1)	433\$800
-----------------------	----------

Campinas

H.D. Serra 58; Horta Barbosa 58; Olívio De Camargo 58 — José Carlos 28 — J. B. Barboza 18 — Carmine Dabruzzo 28 — Totale	208\$000
--	----------

S. José do Paraizo

José Bunto Tomar	5\$000
----------------------------	--------

Mattão

Martins de Castro	108\$000
-----------------------------	----------

S. Paulo

Joaquim Silva Carvalho	28\$000
Antonio Cinatti	19\$000
Beneficio delle due conferenze al Sant'Anna, date dal compagno Ristori	507\$700
Totale	1:060\$800

(1) Vedi n. 246.

Tutti coloro che detengono ancora dei biglietti della festa data in beneficio della «Scuola Moderna», il 29 gennaio u.s. sono invitati a restituirci al più presto dovendo darne quanto prima il resoconto ai compagni e al pubblico.

Per il G. Pensiero e Azione F. DE PAOLA

Sono arrivate dall'Italia le cartoline col ritratto di Ferrer e le dediche di P. Gori. Chi ne desidera si rivolga al compagno F. de Paola, Avenida Tiradentes, 128. Il prezzo è di 100 reis l'una.

PER LA SCUOLA MODERNA

E' stato costituito il *Bon Retiro* un sotto Comitato per raccogliere fondi e aiuti per la Scuola Moderna, composto dei seguenti cittadini:

Vincenzo Bononi segretario, Emilio Mattioli tesoriere, Ignazio Dentoni, Giacomo Balboni, Pietro Rancu, Ernesto Ferrari, Daniele Andrichetti.

Per tutto ciò che riguarda il sotto Comitato rivolgersi fino alle ore 6 di sera dal sig. Emilio Mattioli, rua Immigrantes 179 e dalle ore 6 alle 10 di sera alla Sede del Circolo di Studi Sociali, rua Immigrantes 195.

SOTTOSCRIZIONE PRO' BATTAGLIA

G. Albertino 58 — A. G. P. 28 — Brando 18 — C. Ferrari 18 — Gliglerio 18 — Carlo 18 — Guglielmo 18 — Serrano 18 — Romanelli 18 — G. Candio 18 — Cuccino 18 — G. Carlini 18 — O. Ferri 18 — V. Rinaldi 18 — G. Mazzeo 18 — Perolini 18 — Piazza 500 — Pacilio 500 — Alfredo 500 — Giuseppe 500 — Nicola 500 — Francesco 500 — Beppino 500 — Orlandini 500 — G. Prato 500 — un prete 500 — Egidio 500.	
Totale	284\$500